

il Cappuccino

Periodico liberamente macchiato da
IL CAFFE', grande rivista nata a Milano
nel 1764, morta e sepolta nel 1766
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.



Maggio 2011

VOGLIA DI DEMOCRAZIA

Giovani alla ricerca della libertà



Le strade sono rigonfie di gente che urla, fischia, protesta contro la dittatura di Gheddafi. Ogni oggetto che lo raffigura viene bruciato o distrutto. Anche le piazze sono piene di persone

che mostrano cartelli e intonano cori che invocano la morte del dittatore. Si sente un rombo, appaiono aerei militari, ma la gente continua a essere numerosa lungo le vie e urla ancora più forte "A morte il rais". Si sentono degli spari: un manifestante cade a terra, ha la testa squarciata e il volto ricoperto di sangue: è in fin di vita. Tanti cominciano a correre all'impazzata, senza ordine, come formiche a cui è stato distrutto il formicaio. Cercano un riparo, gli aerei stanno sparando sopra le loro teste. Altri ragazzi cadono a terra, morti. Nonostante tutto, gli scontri si protraggono fino a sera, quando arrivano delle camionette blindate che travolgono, senza scrupoli chiunque si trovi sul loro cammino. Iniziano scontri tra i mercenari di Gheddafi e i rivoltosi. Continua la carneficina. Questa è la situazione in Libia e in altre regioni del mondo arabo dove in questo periodo si sta cercando di sradicare le dittature e di creare Stati democratici. Il popolo è stanco di questi governi autoritari e si sente oppresso: vorrebbe solamente vivere una vita più dignitosa. In Egitto la rivolta giovanile ha fatto cadere il governo di Hosni Mubarak, al potere dal 1981. La sua era una dittatura molto raffinata, capace di ridurre gli spazi di libertà e di imporre un forte controllo poliziesco. Situazioni simili si sono verificate in Tunisia, ora sono diffuse in Libia, dove c'è in corso una guerra, e in Siria dove le rivolte sono all'ordine del giorno. Si è creato un unico grande fronte rivoluzionario popolare e giovanile reso possibile anche grazie a social network, come Twitter e Facebook, che hanno permesso lo scambio e la rapida diffusione delle idee tra i giovani. La dittatura politica e la crisi economica sono le cause comuni che in questi paesi hanno avviato la rivolta. I regimi autoritari erano stati so-

stenuti anche dall'Occidente allo scopo di impedire il dilagare del fondamentalismo islamico e c'è una forte paura che, una volta caduti questi governi, il potere possa passare nelle mani degli estremisti religiosi, come è successo in Afghanistan con i talebani. Ma il motivo scatenante di tutti questi scontri è stata comunque la crisi economica e, in particolare, il rincaro dei prezzi dei beni di prima necessità, in seguito alla liberalizzazione degli scambi, al rincaro dei prezzi delle materie prime e del grano e alle speculazioni finanziarie. Vittime di tutto ciò, come sempre, sono i poveri e gli indifesi. Il futuro di questi paesi è incerto, ma sicuramente sarà auspicabile la formazione di nuovi governi democratici che diano spazio ai cittadini, ma non a estremismi o a individualismi, e l'attuazione di politiche che cerchino di formare nazioni nuove e capaci di crescere nella libertà. Da parte dell'Occidente è necessario controllare, perché quello che avviene in queste realtà riguarda anche noi. Questi giovani sono riusciti a cambiare la loro condizione o stanno ancora lottando e noi dobbiamo andare loro incontro per aiutarli a costruire un futuro migliore, adeguato alle loro aspettative e ai loro sogni.

La Redazione



Ad accompagnare gli articoli di attualità di questo numero, abbiamo voluto inserire i dati di un sondaggio effettuato su di un campione di nostri compagni (in tutto 108 su un totale di 235 iscritti).

La domanda: **Condividi il nostro intervento militare in Libia al fianco delle forze Nato ?**

SI
44 %

NO
35 %

NON SO
21 %



CARTOLINA DA TORINO...

...Nel ricordo poetico di Giovanni Spinsanti

Ore 16:30 tutto tace, silenzio si dorme.

Stiamo lasciando gli ultimi ippocastani in fiore del lungo Po, che tranquillo e sonnacchioso come noi, sorregge canoe, su cui siedono ragazzi, piegati a schiaffeggiare l'acqua con i lunghi remi ed a fenderla come una lama nel burro: già ne sentiamo nostalgia.

Ci proponiamo di tornare al più presto.

Del resto succede sempre così alla fine di ogni bella gita, che oltre al piacere del viaggio, ti cambia un po' dentro.

Ciao Torino.

Ci lasciamo alle spalle Palazzo Reale, Piazza Castello, la Mole, via Po, Venaria, piazza Vittorio: tutti vividi ancora nel ricordo di una città, che, da estranea, in due giorni è divenuta un po' parte di noi e della nostra storia.

E' il fascino della geometria a pianta romana di Torino: ti coinvolge e ti rapisce col suo verde, i suoi viali interminabili che s'intersecano a perpendicolo, con i loggiati accoglienti e traboccanti di storia.

E' impossibile non subire il fascino e non assaporare il gusto di essere italiani: Torino regale, dai palazzi sobri ed eleganti, allineati in spazi dilatati, dove facilmente si perdono proporzioni e punti di riferimento. Mentre ci cammini ti senti piccolo, disorientato, quasi nudo e ti rassicuri solo quando ti confondi con la sua gente e ti senti un po' meno sovrasta-

to dalla sua monumentalità.

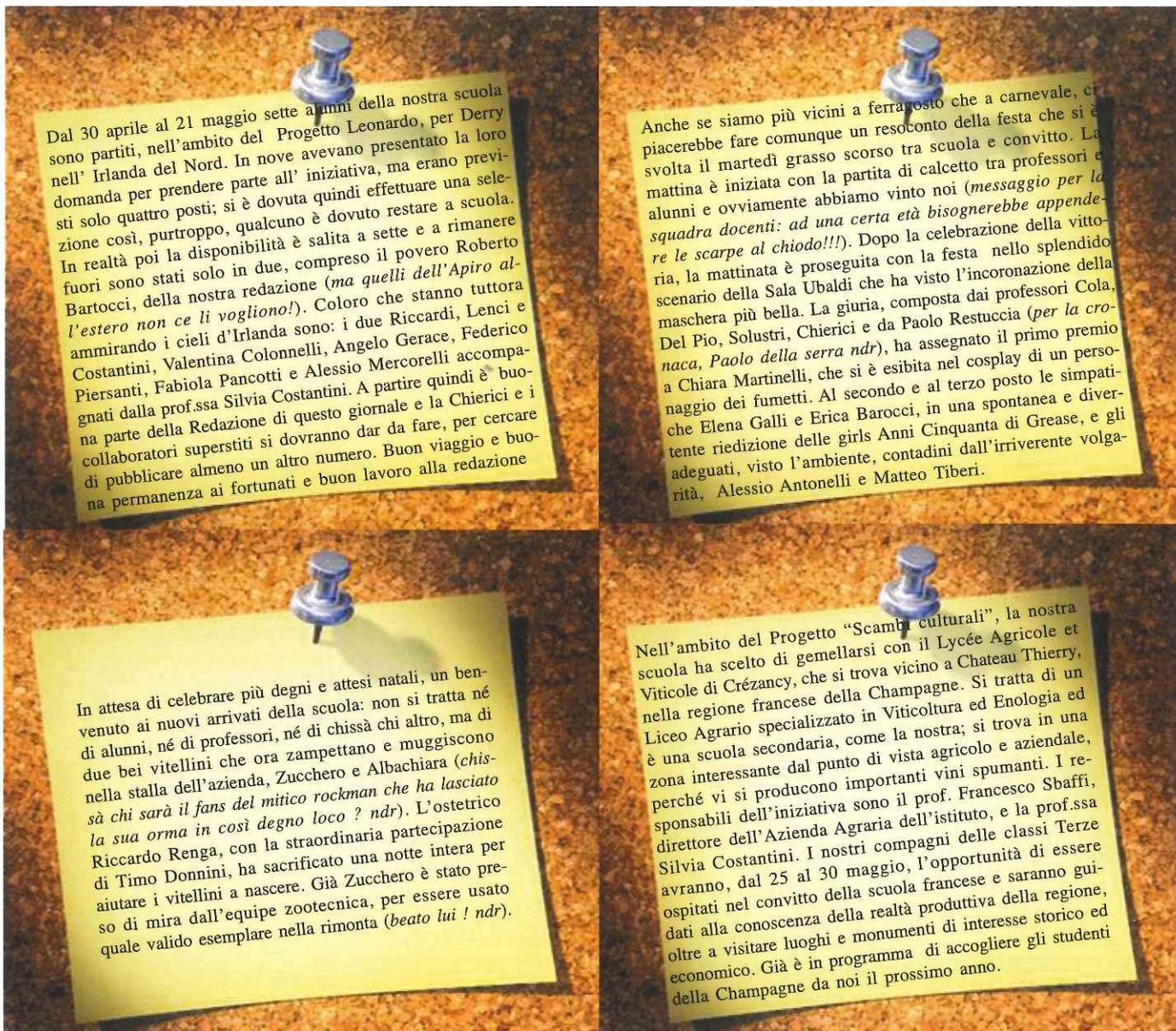
E capisci che da secoli è stata concepita per essere la capitale di un regno.

Torino vestita a festa mostra cordiale il tricolore, che si affaccia discreto da ogni balcone, dai negozi, dai caffè storici, dalle cioccolaterie, e compare puntualmente sobrio, mai fuori luogo, mai pacchiano e ostentato, ma cordiale ed accogliente come la sua gente.

Tutto questo fra non molto svanirà dal nostro cuore, perché inevitabilmente il ricordo tenderà a sbiadire. Un sentimento tuttavia che spero sopravviva all'oblio: la gratitudine e la riconoscenza che dobbiamo a questa gente.

Se siamo italiani, comunque sia stato l'epilogo di quella storia, lo dobbiamo in gran parte a Torino ed ai suoi reali, nel cui nome s'andava all'attacco con fierezza fino al primo conflitto mondiale.

Ormai tutti dormono: le falene sono involute a bruchi nel loro bozzolo, una diapausa frutto di una isofromatem (metamorfosi a rovescio), che durerà fino a notte inoltrata, quando ciascuno tornerà al "Ciao, com'è andata" delle proprie case, al ritmo tranquillo dei nostri paesini di provincia della Marca di Ancona e dintorni.





il Cappuccino CARTOLINA DA TORINO... ...Nella prosa della redazione

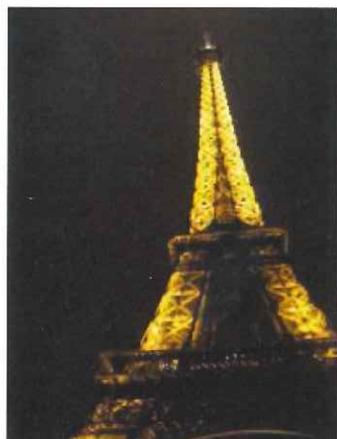
3

Le classi Terze e Quarte del nostro Istituto insieme a quelle dell'Ipsia, dal 18 al 20 aprile, hanno avuto il coraggio di immergersi in un'avventura da vero film comico: la gita di fine anno. Il viaggio d'istruzione ha avuto come mete le Cantine Gancia di Asti e la città di Torino, con i suoi palazzi e i suoi monumenti. Il programma fornito agli alunni sembrava essere veramente ricco di posti da visitare, tanto che molti compagni, probabilmente, non hanno aderito all'iniziativa per l'eccessivo stress da sopportare nel girare tutti i luoghi e nell'inseguire le guide; invece siamo riusciti a visitare solo in parte tutto ciò che era previsto. E qui sta la fregatura: il prezzo della gita, seppur basso, non è cambiato affatto, nonostante i luoghi da visitare siano stati ridotti. Ma la parte più comica della gita è stata il viaggio in pullman, che all'andata ha avuto problemi di meccanica. Sicuramente se fosse stato presente il prof. Aguzzi le avarie al motore sarebbero state risolte in un batter d'occhio... In pratica ci siamo fermati due volte per poi essere costretti a salire su un altro bus per raggiungere l'albergo (per fortuna i due autisti si conoscevano e l'inconveniente è stato risolto a "titolo di favore"). Le camere non erano



male, ma il problema è stato che l'albergo era a circa mezz'ora di strada da Torino. La prima notte non è stata "casinara", anzi tutti siamo stati piuttosto tranquilli. Il secondo giorno abbiamo visitato la città di Torino con i suoi magnifici palazzi barocchi, le sue chiese, i suoi monumenti e la Mole Antonelliana con annesso il Museo del Cinema. Il pomeriggio abbiamo avuto un po' di tempo per gironzolare per Torino e c'è stato chi si è dedicato alla cultura, chi allo shopping e chi alle comode sedie del bar... Il terzo giorno invece abbiamo visitato la Reggia di Venaria Reale: il palazzo purtroppo era privo dell'arredamento perché nell'Ottocento Napoleone passò di lì e svaligiò le stanze (era sua abitudine comportarsi così in Italia!), ma è stato allestito al suo interno un museo con quadri, documenti dell'epoca e modellini sulla struttura della reggia. Purtroppo anche i giardini sono stati rifatti completamente, perché quelli vecchi erano andati in rovina. Il pomeriggio dell'ultimo giorno siamo ripartiti per il ritorno a casa e questa volta il pullman non ha dato segni di malore, ma a rallentare il viaggio per un breve tratto di autostrada ci ha pensato un incidente. Che divertente delirio!!!

Cartolina dalla Francia... ...PARIS, MON AMOUR!



Parigi, la città dell'eleganza e del bon ton, è stata invasa per ben sei giorni, nel mese di Febbraio, dalle classi Quinte (che in quanto a bon ton e a eleganza, in verità, lasciano un po' a desiderare!). Il viaggio di andata è stato una vera odissea: il solito ritardatario ha tenuto con il fiato sospeso l'intero gruppo per la paura di perdere l'aereo, ma anche il traffico sul Raccordo Anulare di Roma ha fatto la sua parte. Preso finalmente posto sull'aereo, ovunque ci girassimo vedevamo nostri compagni guardare atterriti fuori del finestrino, farsi il segno della croce, afferrare spasmodicamente un proprio portafortuna, affidarsi ad un'ultima preghiera (forse anche la prima!). Tutto pur di raggiungere sani e salvi la Ville Lumière!

Una volta giunti in Francia, ci siamo affidati al miracoloso francese del professor Cola e, dopo più di un'ora passata per le numerose stazioni metropolitane, siamo arrivati esausti in albergo. Però a tirarci su il morale ci ha pensato il profumo della città, ormai tutta nostra per altri cinque giorni. Parigi è a dir poco una città stupenda: grazie agli insegnanti accompagnatori e al prezioso aiuto di Giulia, siamo riusciti ad orientarci nell'intreccio di linee metropolitane e a visitare le ambite mete: la reggia di Versailles con il suo immenso giardino, il Louvre, il museo d'Orsay, Notre Dame, il quartiere degli artisti, la torre Eiffel, la Fiera dell'Agricoltura e molto altro. Qualcuno è rimasto molto deluso nel venire a sapere che il Gobbo di Notre Dame in realtà non è altro che l'invenzione di un fantasioso scrittore (chissà, magari volevano strapargli un autografo!). La torre Eiffel è invece il cuore di Parigi ed è stata oggetto delle numerosi lodi del professor Gambioli: un "ammasso di ferraglia" che di notte però ci ha mostrato tutto il suo splendore, grazie al meraviglioso gioco di luci. Difficile è stato muoversi nei paraggi della torre: siamo stati costretti a dribblare gli innumerevoli venditori di souvenir che miracolosamente conoscevano decine di lingue diverse e che cercavano disperatamente di venderci braccialetti, caricature, torri Eiffel in

miniatura, orologi (e costui il professore Cola se lo ricorderà bene !...).

I nostri piedi sono stati messi a dura prova nel percorrere l'immenso Louvre: quattro piani di opere d'arte, dove l'unica chiarificatrice indicazione era quella che conduceva alla "Gioconda". Inutile dire che è stato impossibile avvicinarsi al più famoso quadro di Leonardo vista la marea di visitatori (per lo più cinesi, ma la cosa non sorprende) che occupava la sala e che si era appostata sin dall'alba davanti al dipinto, tutti armati delle loro fedeli macchine fotografiche ultratecnologiche. Abbiamo goduto di una libertà assoluta nel visitare l'immensa Fiera dell'Agricoltura. C'era praticamente di tutto: si andava dal reparto delle razze bovine, equine, suine e ovine, a quello interamente dedicato all'agricoltura e alle innovazioni del settore, per poi essere attirati dai mille profumi del reparto alimentare. Terrei a precisare che il nostro non era tanto un camminare, quanto un lasciarsi trascinare dalla folla. Le giornate nel complesso sono state tutte molto intense in cui si sono alternate visite turistico-culturali a momenti di libertà in cui potevamo girare la città in modo autonomo. Manciate di ore che potevano essere rilassanti e divertenti, ma che per la maggior parte di noi sono state monopolizzate dal famigerato Zazzetta, in continuo bisogno di attenzioni: un momento era con te, e il momento dopo era sparito a chiedere non si sa quali informazioni agli indifesi passanti francesi. Abbiamo nutrito un amore profondo per la colazione, perfettamente alla francese, con crêpes e croissant a volontà. Ma dobbiamo la nostra sopravvivenza, e quella del nostro portafoglio, soprattutto alle baguette e alle file di pane, che puntualmente ogni mattina spariscono dai banconi dell'hotel per finire non si sa come nei nostri zaini, farcite con prosciutto cotto e formaggio. Tornare in Italia è stato piuttosto strano: la Francia è mancata subito a tutti ancora prima di salire sull'aereo... Ma a quel punto non potevamo dire altro che "Au revoir".

Chiara Martinelli VA





IL FUTURO AD UN BIVIO

Il dramma del Giappone e la paura del nucleare

L'11 Marzo scorso, nella costernazione generale, il Giappone veniva colpito da un fortissimo terremoto e da un devastante tsunami. Abbiamo guardato con il fiato sospeso le immagini provenienti dall'altra parte del globo in cui l'acqua sommergeva terre, case, aeroporti e soprattutto tante persone che hanno perso la loro vita sotto enormi masse di fango. Poche volte nella storia si sono verificate scosse di tale portata, ma poche volte c'è stata anche una risposta così pronta ad una catastrofe. Infatti l'intera nazione, che è colpita spesso da terremoti, era preparata al duro colpo della scossa, con edifici antisismici e preparazione psicologica e tecnica, ma si è rivelata impreparata all'onda anomala che ne è seguita. Tempestive sono state la ricostruzione e le misure di assistenza messe in atto nell'immediato, ma non possiamo dimenticare che molte persone, soprattutto i più poveri, sono rimaste senza un tetto sotto il quale dormire e molte altre hanno perso i loro cari e non hanno neppure corpi su cui piangere. Ma altri avvenimenti hanno aumentato la preoccupazione. Allarme centrali nucleari! Il Giappone ne ha un'alta densità e dopo le scosse si è verificata la dispersione di scorie radioattive. Non si sa come procedere per raffreddare le barre di uranio visto che i meccanismi preposti a tale funzione non rispondono più ai comandi e si rischia l'esplosione e una seconda Chernobyl. Le radiazioni colpiscono l'organismo dell'uomo non solo nell'immediato, ma soprattutto nel lungo periodo e lasciano segni profondi su intere generazioni, causando malformazioni e disfunzioni fisiche e ormonali. Questo aspetto sta allarmando la popolazione mondiale e ha riaperto l'accesa discussione sulla opportunità delle centrali nucleari. È stato addirittura segnalato un punteggio di allerta della stessa portata di quanto accaduto in Bielorussia: questo vuol dire che se non si riuscirà a bloccare le perdite, la situazione diventerà sempre più grave. È normale che l'uomo sia incapace di fermare i cataclismi naturali, ma lo è molto che non riesca a controllare ciò che egli stesso ha creato, che perda il controllo di situazioni su cui purtroppo ha lucrato senza prevedere i possibili rischi a danno della popolazione. E così dopo aver costruito senza riguardo centrali in ogni parte del mondo, ora iniziamo a ripensarci, a ritornare sui nostri passi. C'è chi le chiude e chi ne sospende l'installazione, ma oramai abbiamo imboccato un vicolo a senso unico in cui non si può invertire il senso di marcia. Questo vicolo ha un nome: è la strada



dello spreco e del denaro. Le politiche economiche infatti, sono finalizzate al consumo di carburanti e di energie ottenute dal petrolio e dal nucleare e chi ha in mano queste fonti di ricchezza possiede i governi delle nazioni e gestisce un potere enorme, perché noi non possiamo più farne a meno per poter continuare a godere delle nostre abitudini, così viziati da non renderci neppure più conto dei nostri sprechi e continuiamo senza riguardo a consumare. Se il nucleare è male e addirittura tra qualche anno sarà anche più difficile il suo sfruttamento, perché l'uranio inizierà a scarseggiare, come possiamo risolvere il problema energetico? La risposta più ovvia sembrerebbe essere il rinnovabile. Soluzione che va presa in considerazione ma che porta con sé difficoltà costruttive e produzioni molto più limitate, ma soprattutto è ostacolata da chi ha la gestione delle altre fonti e da quegli stati che preferiscono strade meno dispendiose ed è più semplici. Ecco perché la strada è senza ritorno: serve piuttosto un rallentamento e un cambiamento di velocità e soprattutto serve un enorme divieto di sorpasso. In Italia il problema delle centrali nucleari ci tocca limitatamente perché da questo punto di vista, nel bene o nel male a discrezione di ognuno, siamo rimasti un po' più indietro rispetto agli altri paesi. Mentre altri stanno decidendo sulla chiusura dei loro impianti, noi possiamo vantare di avere centrali nucleari inattive, ma dobbiamo anche riconoscere di non essere autosufficienti, perché dobbiamo acquistare energia dagli stati che pure sfruttano queste pericolose fonti. Allora la domanda che ci dobbiamo porre è: riattivare le centrali nucleari nel nostro territorio nazionale oppure lasciare le cose come stanno? Per tastare il polso della situazione, tra noi giovani soprattutto, abbiamo voluto porre l'arduo quesito ad un campione significativo dei nostri compagni. E' emersa una netta opposizione al nucleare, forse proprio in seguito all'emozione e al terrore suscitato da quanto accaduto a Fukushima.

La domanda: Sei favorevole alla costruzione di centrali nucleari in Italia?

SI' 13% NO 77% NON SO 11%

Riccardo Lenci IV B

DISPERATI ALLA DERIVA

La difficoltà dell'accoglienza

L'Italia è sempre stato un paese di migranti: si stima infatti che tra il 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di persone. Il fenomeno attualmente si sta invertendo: uno dei problemi più gravi di questi giorni è quello dell'immigrazione dai paesi esteri, in special modo dalla Libia. Infatti secondo i dati Istat, relativi al 1° gennaio 2011, sono presenti in Italia 4.563.000 stranieri pari al 7.5% della popolazione totale e stanno aumentando in modo esponenziale. Molti fuggono dalla loro patria a causa delle guerre, delle persecuzioni politiche e religiose o anche solo per tentare la fortuna nei paesi più industrializzati. E' nostro dovere accoglierli? Su questa questione vi sono posizioni contrastanti. Nel 1997 Prodi, allora capo del governo, per fronteggiare l'immigrazione dall'Albania, dove stava esplodendo una guerra civile, ordinò alla marina italiana di difendere le nostre coste in modo da impedire l'entrata di clandestini nel nostro Paese. Una nave colma di immigrati però tentò ugualmente di passare e venne speronata accidentalmente da una nostra vedetta, la Sibilla, facendo colare a picco il battello albanese e provocando la morte di oltre ottanta persone. Prodi venne fortemente contestato per questo drammatico episodio. Come facciamo allora a difendere le nostre coste senza l'uso della forza? Attualmente li soccorriamo, anche quando si trovano a diverse miglia di distanza dal territorio nazionale e questo mi sembra un po' eccessivo: i nostri centri di accoglienza sono stracolmi e non sappiamo più dove mandare questi disperati. Le altre nazioni, come Francia o Germania, ma anche lo stesso nord Italia, si rifiutano di ospitarli e il problema



si riversa sul meridione. Molti non hanno né documenti né soldi, quindi non sono in grado di spostarsi autonomamente. Sta di fatto che il fenomeno è preoccupante e il nostro governo non sembra avere strumenti per arginarlo. Lampedusa è ormai al collasso e la popolazione protesta perché il numero di immigrati supera quello degli abitanti dell'isola. Tra coloro che giungono con la speranza di costruirsi un futuro migliore lavorando onestamente vi sono anche ex galeotti che cercano di sfuggire alla giustizia del loro Paese. Purtroppo costoro rappresentano un grosso pericolo per noi perché potrebbero finire nelle mani della malavita e compiere illegalità. Ma cosa fare per fronteggiare tale situazione? Bisognerebbe prevenire gli arrivi, aiutando questa gente nel loro Paese in modo da non far sentire loro così forte il bisogno di emigrare. Già molte associazioni umanitarie sono impegnate in questa sfida, ma evidentemente non è sufficiente... E' chiaro che a questo punto dobbiamo affidarci alle decisioni politiche sperando che i nostri governanti pensino per una volta al bene del Paese e sappiano trovare la giusta soluzione più giusta per loro e per noi.

La domanda: E' giusto che l'Italia accolga il flusso di migranti dal Nord-Africa?

SI' 16% NO 66% NON SO 18%

Roberto Bartocci IV B



INTERVISTA ALLO SPECCHIO

In questo numero, largo ai giovani !!! Non tanto per l'età, ma per la precarietà esistenziale a cui li costringe la famigerata Mary Star con il suo compagno di merende, Tremendo Tremonti. La parola quindi ai due professori di Tecnica di Produzione Animale: Tiziana D'Amico e Andrea Bagaloni.

Nome

Tiziana

Cognome

D'Amico

Età

Fra qualche giorno 32

Stato civile

Libera, ma impegnata seriamente.

Con un uomo o con una donna?

Ma che sei scemo?!? Con un uomo!

Titolo di studio

Laurea in Scienze e Tecnologie agrarie.

Professione

Momentaneamente insegnante. Momentaneamente, perché la riforma ci taglierà le gambe.

Posizione politica e orientamento religioso

Il sangue è rosso e sono una persona coerente; odio il perbenismo interessato e la politica *ad personam*. Credo in Dio e credo che la Chiesa lo strumentalizzi un po' troppo.

Hobby

Barca a vela, trekking e campeggio impegnato con l'impegno e gli amici.

Musica

Tutti i tipi di musica, tranne l'house.

Che successo ha in amore?

Discreto.

Amore o sesso?

Amore e sesso.

Il posto più strano dove ha fatto l'amore?

In una (Non lo posso riportare, altrimenti mi boccia! N.d.R). Il secondo è vicino a un ponte tibetano.

Come è per lei l'alunno modello?

Simpatico, non ruffiano, studioso, propositivo, intuitivo.

Il professore più antipatico e il più simpatico di questa scuola?

Il più simpatico Micozzi, il più antipatico deve ancora venire.

Viaggio più strano?

Il viaggio più strano: due mesi in Kenya in giro per le missioni. Il viaggio più assurdo: la Spagna a piedi, un mese in cammino.

Sappiamo che è attiva nella lotta al precariato. Cosa fa?

Faccio parte del coordinamento precari della provincia di Ancona.

Come deve essere il suo uomo? Ci risponda utilizzando termini zootecnici.

Non mi sono mai piaciuti gli allocchi. Meglio i tori.

Sappiamo che ama molto i cani; chi sceglierebbe tra il suo cane e il suo compagno?

Non abbandonerei mai il mio cane, il mio compagno...

Cosa ne pensa di Bagaloni?

Non lo conosco molto bene.

Corre voce che avete litigato. E' vero?

Scambi di idee...

Nome

Andrea

Cognome

Bagaloni

Età

40

Stato civile

Celibe, impegnato seriamente da alcuni anni

Titolo di studio

Laurea in Scienze agrarie

Professione

Professore precario

Posizione politica e orientamento religioso

Cristiano non cattolico, sono per la multi religione e per il rispetto tra religioni

Hobby

Viaggi; cani; rock, sono attaccato a Virgin Radio e il mio gruppo preferito è Red Hot Chili Peppers, il cantante Rino Gaetano. Prima giocavo a basket, ora corro all'aria aperta.

Che successo ha in amore?

In amore me la cavo: 6=

Anche a scuola dà questi voti?

I miei voti scolastici sono sovrastimati

Come è per lei l'alunno modello?

L'alunno modello è quello che mette in discussione in maniera critica quello che sto dicendo.

Il professore più antipatico e più simpatico di questa scuola.

Più antipatico nessuno: è un problema trovare un professore antipatico in questa scuola. Lo scettro del più simpatico va a Micozzi.

Viaggio più strano?

Non ho fatto viaggi strani. Mi è rimasta impressa l'Irlanda per il verde e l'Andalusia per l'atmosfera.

Si sente giovane?

Mi sento giovane e ho i rasta per sentirmici di più.

Cosa vuole fare da grande?

Mi piacerebbe continuare a fare questa professione. Sogno un lavoro che mi faccia viaggiare molto.

Cosa pensa del precariato?

Penso che il precariato sia molto negativo, perché alla lunga può ridurre gli stimoli; ci obbliga ogni anno a riprogrammare la nostra professione e le motivazioni vengono meno.

Il posto più strano dove ha fatto l'amore?

Di giorno, nel parcheggio di un supermercato. Difficile da sbrigare perché era aperto.

Cosa pensa della D'Amico?

E' una grande!

Corre voce che avete litigato.

E' vero? No.

Nelle foto:

a sinistra, l'Amica degli ...animali a destra, il Sirenetto dell'Agrario





CALCIO: CHE PASSIONE!

Croci e delizie di uno sport che ci accompagna per tutta la vita

Ci sono molti sport interessanti, ma io amo e pratico da sempre il calcio. Nessun altro sport mi ha appassionato come questo. Il calcio praticato quando eravamo piccoli era diverso rispetto a oggi, era più emozionante. Giocavamo ovunque: sui campi d'erba quando possibili (quasi mai), sulla terra, per le strade, davanti alla scuola abbandonata di Sigillo, a casa degli amici; con il sole o con la pioggia, di giorno o di notte. Non per soldi o ambizione, ma solo per il proprio piacere, per il divertimento. Perché sai di essere una squadra, ma nello stesso tempo ogni singola persona che ne faccia parte è importante. Per avere la gioia di fare un goal e non per forza un bellissimo goal, come quando salti tutti e poi infili la palla all'incrocio dei pali. Va bene anche che la palla ti sbatta addosso ed entri in rete e tu esplodi di gioia sentendoti importante per la squadra, sentendo che la vittoria è arrivata grazie a quel tuo goal. In fondo lo sai che questo non è vero, ma tu ci credi e nessuno te lo può togliere dalla testa fino a che non vai a dormire. Il giorno dopo ti svegli presto con il pensiero di andare al campetto, di ritrovarsi tutti lì per fare due o più squadre. L'importante è che si giochi: tre contro tre o sedici contro sedici, con la voglia di entrare in campo, di divertirsi e di scherzare con gli amici e di essere importante per la squadra o facendo goal o evitando che gli altri lo facciano, in modo da poter vincere. Questo è tutto ciò che un bambino vuole: vuole vincere, sapendo comunque che si può anche perdere, perché si sa che è parte del gioco. Nel campetto non ci sono regole, non c'è l'arbitro, ma si decreta il fallo tutti insieme, anche se con qualche polemica. Poi ho iniziato a giocare a calcio in maniera "professionistica" e tutto è cambiato. Sono arrivate le regole: bisogna essere undici contro undici, ci sono i fuorigioco, c'è l'arbitro che decreta i falli... Tutto questo diminuisce il piacere del gioco, ma non fa sparire l'amore che si prova per questo



splendido sport. Ora entrano nella tua vita di calciatore anche gli allenatori che scelgono se farti partire titolare o essere un 'panchinaro' e questa seconda possibilità ti fa infuriare. Se un allenatore ti lascia in panchina significa che vali meno dei tuoi compagni di squadra, quindi ti demoralizza. Ma tu non vuoi smettere di giocare a calcio, quel gioco che fin da quando eri bambino ti ha fatto divertire e sognare. Così vai dal mister e gli chiedi spiegazioni e lui ti risponde: "Ultimamente stai migliorando molto e prima di quanto pensi sarai titolare." Frase che mi fa imbestialire ancora di più perché penso di essere inutile per la squadra, perché il mister non mi ha detto il motivo delle mie continue presenze in panchina, ma ha evitato la risposta con un "presto giocherai". Un modo gentile per dirti che non sei come i tuoi compagni e questo per un calciatore è l'offesa più grande. Poi arriva, il giorno tanto aspettato arriva, non sai se per tuo merito o per circostanze a te favorevoli e non ti importa, perché vuoi far vedere quanto vali. Allora ti assale la paura di non essere all'altezza dei tuoi compagni; tu vuoi dimostrare il contrario ma la paura è più grande e al primo errore ti si gela il sangue e in testa arrivano solo pensieri negativi. Così hai perso l'occasione di farti notare, vieni sostituito e tutto finisce nella disperazione. Ma a fine partita i compagni ti si avvicinano, ti fanno i complimenti e ti dicono che meritavi di giocare tutto il tempo. Di nuovo il cuore si riempie di gioia, come quando nel campetto con gli amici segnavi un goal; riacquisti la fiducia in te stesso e la voglia di giocare a pallone. Da quel giorno il mister mi considera un giocatore alla pari degli altri, quest'anno sono sempre partito titolare e solamente metà delle volte sono stato sostituito. E non m'importa se siamo penultimi in classifica, quello che conta è che posso sentirmi di nuovo parte della squadra, nel bene e nel male.

Speriamo soprattutto nel bene.

Luca Petrosino III C

SUCCESSI AI GIOCHI

Recentemente nel mese di Aprile si sono svolti i Giochi della Gioventù che hanno coinvolto molti ragazzi dell'Istituto Agrario. A gareggiare per primi sono stati gli alunni delle classi prime, seconde e terze. Le competizioni di Atletica leggera si sono disputate il 4 Aprile presso lo Stadio comunale di Fabriano in una tipica giornata estiva baciata dal sole. Il nuovo regolamento prevedeva che ogni alunno dovesse disputare due specialità, per portare punti alla propria squadra formata dagli alunni del proprio istituto. I punti assegnati ad ogni prova dipendevano dalla qualità della prestazione. Il nostro Istituto si è classificato al terzo posto accedendo di diritto alle fasi provinciali. Il 5 Aprile invece a scendere in pista sono stati gli alunni delle classi quarte e quinte. La partecipazione questa volta è stata meno numerosa. Dopo un interminabile viaggio di oltre un'ora e mezza (a causa delle code presenti sulla superstrada) siamo arrivati allo stadio Rocchegiani di Falconara per disputare la fase provinciale dei Giochi della Gioventù. Sotto un cielo nuvoloso e con improvvisi scrosci di pioggia hanno preso il via le gare. I primi atleti a scendere in pista sono stati i velocisti che si sono sfidati nella gara regina dell'Atletica, i 100m. La nostra scuola può vantare un campione di livello nazionale, Luca Manciola, che non ha deluso i pronostici vincendo nettamente la gara di velocità e aggiudicandosi la medaglia d'oro. Altra medaglia d'oro è stata conquistata da Marco Pirola che non ha avuto rivali nel salto in lungo. Nella prova di forza del lancio del peso avevamo in gara ben tre atleti: Gianluca Federici che si è classificato al terzo posto; Angela Pennacchi che ha conquistato il titolo provinciale salendo sul gradino più alto del podio; come Angela, anche l'esordiente Daniel Gerini ha ottenuto un brillante primo posto. Ultima gara, che vedeva impegnati due studenti dell'Agrario, è stata quella dei 1000m che si svolta sotto un diluvio. Nei due giri e mezzo di pista ad aggiudicarsi il primo posto è stato Cesare Vici seguito dal compagno di classe Riccardo Costantini che questa volta si è dovuto accontentare del secondo posto.

...E' BELLO PEDALARE

Grazie all'iniziativa della carismatica professoressa Patrizia Paleco, le classi quarte A e B sono state coinvolte nel progetto "COHABITAT" che prevedeva un'escursione in mountain bike, sotto la guida di esperti istruttori. Prima della prova pratica si sono tenute due lezioni teoriche per spiegare quali sono le norme e le manovre necessarie per orientarsi nel mondo della mountain bike. Il posto scelto per la "scampagnata" è stato il monte Fano, con partenza dal monastero di San Silvestro. Il programma prevedeva di dividere le classi in due gruppi: uno avrebbe effettuato l'escursione in bike, mentre l'altro si sarebbe cimentato nella disciplina dell'orienteeing, ossia la corsa ad orientamento, caratterizzata dall'uso di bussola e cartina. In un paesaggio suggestivo, molti ragazzi sono tornati in sella a una bici dopo anni di sedentarietà passati davanti a computer e tv. I percorsi previsti sono stati abbastanza scorrevoli e accessibili a tutti (quasi tutti!) per consentire di gustarsi il panorama. E' stata una bellissima esperienza vedere i propri compagni, ma soprattutto i professori (Spinsanti e Bagaloni) nelle vesti insolite di ciclisti. Sono da segnalare però alcuni incidenti (uno in modo particolare)

capitati sui percorsi impervi dei single trek. Per fortuna nessuno si è fatto male, così i piccoli imprevisti hanno solo alimentato l'atmosfera scherzosa che ha caratterizzato l'intera giornata. Nel tardo pomeriggio, quando entrambi i gruppi hanno terminato le attività, la giornata si è conclusa al bar del monastero dove ci siamo goduti un meritato gelato.

Cesare Vici IV B





Il personaggio del mese

Federico Palparelli :LO JESINO VERACE SULLE VIE DEL VALLAO...

Il 7 aprile è un giorno memorabile che lascerà il segno, se non nella storia nazionale e mondiale, senz'altro in quella dell'Agrario. Questo giorno infatti ha dato i natali ad un personaggio davvero più unico che raro: ser Palparellus Jesinus del Vallatus, rampollo della più blasonata nobiltà locale, ministro della segreta confraternita deputata ai rapporti con la plebe e proprio per questo profondo conoscitore delle più antiche tradizioni proletarie. Questo suo delicatissimo ruolo fa sì che il nostro padroneggi tutte le più inusitate espressioni della lingua jesina, tanto che, preso da un profondo senso di altruismo e generosità disinteressata, vuole rendere anche noi edotti di cotanta conoscenza. Ed è così che il nostro Federicus Palparellus Jesinus d.o.c. non si risparmia dal farci ascoltare tutta la gamma della parlata più stretta che viene dagli angoli più remoti del vallao. Ed ogni santo giorno c'è per noi una nuova lezione... Quante parole dal suono dolce e delicato abbiamo il piacere di ascoltare! Quante inflessioni, quante esclamazioni che sembravano ormai perdute tornano alla luce nelle avite stanze dell'Agrario, grazie al nostro personaggio! Beh, tutto bene direte voi. Non proprio. Purtroppo c'è un problema che ci affligge: come tutti i grandi personaggi, anche il nostro Palparellus non è profeta in patria. Anche nel suo caso il copione della storia si ripete pure nel nostro Istituto. La missione culturale e divulgativa che l'antica confraternita ha voluto affidare al coraggioso Palparellus Jesinus comporta un prezzo molto alto di incomprensioni e spesso di mancato riconoscimento da parte delle



plebi agrarie, dalla scorza dura, dalle scarpe grosse e dai caratteri ruvidi e spigolosi... Ed è così che quando il Palparellus dà il meglio di sé, magari aspettandosi di essere osannato dalle folle, tutt'intorno si forma il gelo, l'indifferenza o, peggio, la dura ed aperta ostilità. Ma il nostro non demorde e, coraggiosamente, insiste nella sua opera di divulgazione degli usi e dei costumi del popolo jesino, sconosciuti ai più (così come avveniva con le prime trasmissioni televisive della RAI nell'Italia di allora, arretrata e semianalfabeta). Il Palparellus sembra "l'ultimo samurai" quando, anche a costo di battaglie furibonde, resta fedele alla sua missione e ogni giorno non manca di intrattenere con i suoi inconfondibili "ragionamenti sui massimi sistemi" i compagni di ventura, gli insegnanti e gli educatori. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire... Purtroppo da queste incomprensioni spesso nascono scontri e scaramucce di ogni genere tra il Palparellus, che vuol portare tra le nostre mura i segreti dell'antica conoscenza popolare, e i compagni che si ostinano a rifiutare la sua generosa offerta. Ma il nobile cavaliere senza macchia e senza paura continua ad impugnare la sua antica spada lucente, con le sue iniziali incise a caratteri d'oro, e ad affrontare, sprezzante del pericolo, gli scontri più difficili ed impegnativi (anche arrivando a sfidare apertamente quelli del quinto!), fedele alla sua nobile missione di divulgare nel mondo le "perle" rare della più oscura, profonda e verace jesinità....!

Il cronista di corridoio

L'insegnante/educatore del mese

Gianni Gambioli: E MO' VE SALUTO E VO' IN PENSIO' ...

Questa volta i riflettori si rivolgono ad un altro "veterano" del nostro Istituto, l'ormai famoso ITP Gianni Gambioli... Il nostro personaggio sembra essere qui dentro da sempre, tanto che girano voci sul fatto che gli archivi conservino antiche tracce del suo passaggio fin dai tempi in cui si aravano i campi con i buoi. D'altro canto lo stesso Gambioli dimostra di essere talmente integrato con la struttura da identificarsi addirittura con essa... Si ricorda ancora un collegio dei docenti in cui, invece di presentarsi pubblicamente ai nuovi arrivati, disse di non aver bisogno di presentazioni (essendo Gambioli da sempre insomma...)! Anche se è risaputo che i due non andavano molto d'accordo (pur condividendo analogo orientamento politico), il nostro personaggio mostra, suo malgrado, diverse affinità con un altro esponente della vecchia guardia dell'Istituto, da qualche anno collocato a riposo: parliamo ovviamente del mitico Educatore Luigi Pascucci, il quale iniziò a parlare della sua pensione forse una quindicina d'anni prima dell'anno scolastico in cui ha finalmente deciso di compiere l'arduo passo. Stessa cosa vale per Gambioli, che da tempo ormai immemorabile pronuncia frasi del tipo: "Io so' tra i più vecchi qui dentro", oppure "A me ormai che me 'mporta, tanto fra poco vado via". E invece, sorpresaaa! Proprio come il "vecchio" Pascucci continua a restare tra noi. I suoi annunci sulla pensione ormai vicina



sono noti a tutti, tanto che fanno ormai parte dell'immaginario collettivo. Visto che, tra molte polemiche, è appena stata rispolverata la vecchia saga cinematografica di "Amici miei", anche la vicenda agraria "gambioliiana" potrebbe essere collocata in un contesto goliardico del genere. La sceneggiatura potrebbe articolarsi in questo modo: si diffonde la voce in tutto l'Istituto che Gambioli ha dato il fatidico annuncio ufficiale e che le povere Daniela e Milena della Segreteria del Personale sono state colte da mancamento per il forte stupore conseguente alla ricezione al protocollo della domanda di pensionamento dell'interessato (Daniela si è riavuta dallo stato di choc solo attraverso la somministrazione dell'antidoto: un caffè doppio!). Dopo un periodo di adattamento all'idea, tutto l'Istituto se ne fa una ragione. Si avviano le procedure per la preparazione della cerimonia di commiato, ma giunti alla fine dell'anno scolastico, quando ormai tutti hanno assorbito stupore e incredulità per qualcosa di inconcepibile e irreali, in una giornata come le altre arriva la clamorosa notizia: era tutto uno scherzo, appunto alla amici miei! Gambioli non va più in pensione, ha ritirato la sua domanda e l'anno prossimo sarà ancora tra noi. Il nostro personaggio aggiungerebbe allora candidamente: "Oh, fate mpo' come ve pare: a me non me 'mporta, tanto il prossimo anno vo' in pensio-ne"...

Il cronista di corridoio 2, la vendetta



LEZIONE DI CHIMICA



FINE